EZECHIA DRAMMA SACRO POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO...

EZECHIA.

EZECHIA

DRAMMA SACRO

POSTO IN MUSICA

DAL MAESTRO ERMANNO PICCHI

ed eseguito la seconda volta

NELLA CHIESA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA

ALLE SCUOLE PIE

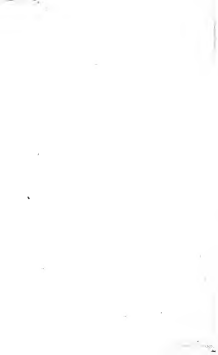
il dì 19, 20, 21 Febbraio 1871

DALLA CONGREGAZIONE

DI MARIA SS. ADDOLORATA E S. GIUSEPPE CALASANZIO

preseduta dall' Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Canonico

CONTE CARLO CAPPONI.

FIRENZE
TIPOGRAFIA CALASANZIANA
dir. da A. Ferroni
1871.

Personaggi Ebrei.

EZECHIA, Re di Giuda.

ISAIA, Profeta.

ELIACIMO, Ambasciatore presso gli Assiri.

CORO di Leviti e Popolo.

Personaggi Assiri.

RABSACE, Ambasciatore di Senacherib, presso gli Ebrei.

SEMIRA, Sua Figlia.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Atrio del Tempio.

LEVITI E POPOLO.

CORO DI LEVITI.

Gli occhi dimessi ed umidi
Per lacrime nascoste;
Chine le fronti pallide,
A lungo duol composte;
Qual mai timor novello
Vi colse e vi cangiò?
O Forti d' Israello
Chi ravvisar vi può?

POPOLO.

Di tanti mali il cumulo
Forse su voi men grava?
Pronto l'Assiro a opprimere....
Sion fra poco schiava....
L' Egizio traditore....
Vicino a morte il Re...!
Dio! l' ira tua maggiore
Di nostre colpe ell' è.

LEVITI.

Il Ciel di tai sacrileghi

CORO.

Come! ma l' ultim' ora
A lui non predicea
Pur dianzi il labbro tuo?

ISAIA.

Dio lo volea.

CORO.

E a' figli ed alla patria
Pria che tramonti il sole
Fia renduto di nuovo?

ISAIA.

Iddio lo vuole.
Una prece, un atto solo
Di speranza, o di dolore,
Nella mano del Signore
Potè il fulmine arrestar.
Ei talora il popol suo
Così lascia al duolo in preda,
Perchè a lui pentito rieda,
Onde torni a perdonar.

POPOLO.

Da te lunge, o Dio d' Abramo,
Dove mai fuggir possiamo,
Se riposo — in te pietoso
Sol n' è dato il ritrovar? (*Pausa*).

ISAIA.

Sciogli, o Sionne, un cantico
All' Immortale, al Santo,
Che ad asciugarti il pianto
L' ira in amor cangiò.
Qual cuopre i figli l' aquila

Che al volo inetti sono,
L'ala del suo perdono
Ei sovra te spiegò.

POPOLO.

Nostro timore e speme,
Giudice e Padre insieme,
Chi mai, chi mai tra gli uomini
Dir le tue lodi può?
Tu petto e lingua accendimi,
E a tanto allor varrò.
(*Il Popolo si disperde*).

SCENA III.

ISAIA ED EZECHIA.

EZECHIA.

Profeta, e di quai canti
Echeggia il tempio?

ISAIA.

Il Popolo v'accorre,
E Dio ringrazia che a novella vita
Te serbava, Ezechia.

EZECHIA.

Se de' miei giorni
Piacque al Signor di Giuda
Il dono accompagnar con un prodigio,
Ei speranza m'offrì, che ancor benigno
Su queste ultime e poche
Di sue Tribù reliquie un guardo volge.

ISAIA.

Nè t' ingannasti, o Re; colma di sangue,
E di delitti lorda,
Era la via che ti condusse al soglio;
Tu di David germoglio,
All' onor primo la rendevi, e tutto
Cancellavi l' error; acqua lustrale
Nel Cedron corre; di votiva fiamma
Brilla il tempio di Dio; suonan le trombe
I cantici obliati; e di celeste
Possanza pieno, apportator di morti
Contro i nemici è l' arco in man de' forti.

EZECHIA.

Piaccia al Signor che infranto
Non venga mai, finchè dell' idolatra
Non taccia il labbro alla bestemmia aperto,
Finchè di Giuda tutta
Non sia la gente in libertà ridutta!
Io fidanza pur n' ho; forte è l' Assiro,
Ma dall' Egizia possa
Pronto soccorso attendo, e insiem con lei
Potrò, lo spero....

ISAIA.

In Dio sperar sol dei.
Nel soccorso di genti straniere
Israello pur esso fidava;
Ma che monta di mille il potere
Ove il braccio del Solo non è?
Già per lui l' ultim' ora sonava,
Lento il grido ne corse, e lo intese
Quando privo sè stesso comprese

E di patria, e d' altare, e di Re. —

EZECHIA.

Ah! d' orrore, di pieta profonda
Mi riempie il funesto pensiero!
Veggo ancora quel sangue che gronda
In fra i sassi d' un regno che fu.
La vendetta del Nume severo
Obliò ch' era sua quella gente,
E or fra i ceppi l' Assiro insolente
Conta i resti di dieci Tribù.

A DUE.

Ma se tuttor di Davide
È cara a te la face,
Se nel tuo tempio fulgida
Vederla ancor ti piace,
Deh! il vaso a noi si schiuda
Del santo tuo favor,
E ti conosca Giuda
Suo duce e suo Signor.

EZECHIA.

Nunzio a noi di lieta nuova
Eliacim sarà lo spero.

ISAIA.

Eliacimo! e che ti giova?

EZECHIA.

Fra gli Assiri è messaggero;
Larghe offerte io già di pace
Proponeva al lor Rabsace:
Nota a noi del Re superbo
La risposta oggi sarà.

ISAIA.

Qual che sia, vegliare in serbo
Il tuo ferro ognor dovrà.
Se a tradirti il rio talento
L' empio in cor volgesse mai,
Nel suo sangue il tradimento
Ulto allor sarà per te:
E l' acciar che imbrandirai
Fia lo stesso, onde commiste
Là nei campi di Filiste
L' ossa fûr di cento re.

EZECHIA.

Al pensier d' un tradimento
Bolle in sen l' ardore antico,
Io nol curo, nol pavento
Quando vegli Iddio per me.
E memoria all' inimico
D' onta eterna e duol futuro
Fia quel dì, ch' ei franse un giuro,
Che falsò la data fè. (*Partono*).

SCENA IV.

Campo del Follone vicino allo stagno della Fontana di Siloe
Tende di Rabsace a dritta.

ELIACIMO.

Ecco l' amata tenda! oh quante volte
Qui col pensier volai; sola una speme,
Una secreta speme
Nutrire osava il cor; dessa è compiuta,

Semira io rivedrò; ma, oh ciel! qual prezzo
Un tanto ben mi costa!
Tutta di Giuda è posta
In me la fede, ed io d'impura fiamma
Ardo per un'Assira! Ove mi tragga
Il mio desir non so: fra i vani sogni
Onde si pasce l'alma mia delira
Vivo sol d'un pensier, vedrò Semira.
Troppo ah troppo innante omai
Io già cieco m'inoltrai,
Per qual cenno, o qual possanza,
Il mio corso arresterò?
Nelle ambagi errando il cuore
D'un furente iniquo amore,
Nè mi regge la speranza,
Nè il timor frenar mi può.
Già poche e languide
Al pensier mio
Le voci suonano
D'onor, di Dio,
Di Re, di patria,
Di libertà.
Gli sguardi chiudonsi
A' rai del vero,
D'esser dimentico
Figlio e guerriero,
E presso ho il fulmine
Che m'arderà.
Questo affetto, che i perigli
Fan gigante in suo potere,
E maggior del mio dovere,

Della vita egli è maggior.
Ma geloso, irrequieto,
Io non ho chi mi consigli,
Temo aperto il mio segreto,
Veggo in tutti un delator.

SCENA V.

ELIACIMO E SEMIRA ENTRO LA SUA TENDA.

Si ode un arpeggio.

ELIACIMO.

Ma di qual suono intorno
Geme l'aura commossa?... entro le vene
Scorrer mi sento un'armonia di cielo.

SEMIRA.

Debil fior che in sulla riva
Già spuntò d'amico suol,
Sul mattino il seno apriva
Sotto i rai del patrio Sol.
Ma, infelice! dal suo stelo
Crudo vento lo strappò,
E lontano in altro cielo
Più crudele il trasportò.
Or già langue: eppure egli ama,
Infelice! il suo languir;
Or già muore: eppure ei brama
Là secreto di morir.
Obliò l'amena riva,

Obliò l' amico suol,
E la man che lo nutriva,
Ed i rai del patrio Sol.

ELIACIMO.

Ah compresi, compresi! il mesto canto
Che il tuo dipinge ahi! sventurato amore
L' eco trovò di chi t' ascolta in core.

SCENA VI.

SEMIRA E DETTO.

SEMIRA.

Eliacimo!

ELIACIMO.

Semira!

SEMIRA.

Oh ciel! di nuovo
A me ritorni? e fia pur ver?

ELIACIMO.

Di Giuda
Messaggero a tuo padre il Re m' invia.

SEMIRA.

Illusïon la mia
Dunque non fu? quando pur dianzi osava
Col canto del dolore i miei tormenti
Finger pietosa e consegnarli ai venti,
Un suon lieve mi giunse
Che un gemito seguì, mai così dolce
Parve straniera voce al cor deliro.

ELIACIMO.

Tu intendesti, o Semira, il mio sospiro!
Dall' infocato petto
Egli usciva cocente; ah perchè mai
Al mesto suon delle dolenti note
L' alma ripiena d' un eterno oblio
Con quel sospiro almeno
Ebra d' amor non mi sboccò dal seno?

SEMIRA.

Oh che favelli!

ELIACIMO.

Cieco
Mi vedi tu....

SEMIRA.

T' arresta:
Sola qui sono.

ELIACIMO.

E teco
Eliacim non resta?

SEMIRA.

Deh fuggi; un odio antico
Qui ognun ti fa nemico,
Pensa che un guardo, un detto
Puote esser morte qui.

ELIACIMO.

Crudele! e a tanto affetto
Risponderai così?
Quando per te scordava
La folgore suprema,
L' ira del ciel sfidava,
E vuoi che morte io tema?

SEMIRA.

Misero, infra i martirî
Di tanto amor deliri!
Fuggi, chè ancor ti lice,
Rientra alfine in te;
E oblia questa infelice,
Che tanto reo ti fè.

ELIACIMO.

Ah di qui lunge io mai
Non troverò conforto,
Mi cela il sole i rai,
E l'universo è morto....
No, non temer; prescritto
È un fine al mio delitto;
Il fuoco che mi freme
Nell' agitato cor,
Vive, ma senza speme,
Ma del suo proprio ardor.

SEMIRA.

Dei dolorosi accènti
Tu m'empi il cor commosso,
E un sol de' tuoi tormenti
Allevïar non posso!
Misera io qui vivea,
Ma ignota almen, nè rea:
Ah di mie pene estreme
Non pago è il fato ancor;
Due sventurati insieme
Richiede il suo furor.
Oh ciel! ritorna adesso
Dal campo il Padre mio.

ELIACIMO.

Sgombra il timor; con esso
Or favellar degg' io.

SEMIRA.

Guai se un sospetto.... ah lasciami,
Spirar deserta io vo'.

ELIACIMO.

Prendi un addio; ma l' ultimo
Non questo è ch' io ti do.

A DUE.

Finchè de' venti rapido
Non giunga a te sull' ale,
Che, muta già quest' anima,
D' esser cessai mortale,
Pensa che i nostri vincoli
Non son disciolti ancor,
Che per te veglia e palpita,
Che ti comprende un cor.

SCENA VII.

Atrio del Tempio.

CORO.

PRIMO CORO.

Nè Eliacim finora al campo
Ritornò?

SECONDO CORO.

S' attese invano.

PRIMO CORO.

Qual evento, qual inciampo
Lo tenea da noi lontano?

SECONDO CORO.

È un segreto: egli è un mistero:
Il Re stesso ignora il vero.

TUTTI.

Pur in fronte ei lieto svela
Che speranza il regge ancor;
Ma il suo dubbio indarno cela
Sotto un volto ingannator.

SCENA VIII.

EZECHIA e ISAIA, Popolo.

CORO.

Qui s'appressa: silenzio!

EZECHIA.

Or ve', Profeta,
Corre all'occaso il dì, nè il messo riede:
Pur non lunge risiede
L'Assiro ambasciator; mai sì lung'ora
D'uopo gli fu....

ISAIA.

Non iscorarti ancora.
Quando di tanti doni
Dio ti colmava, e la natura istessa
Costringea per salvarti, un atto solo,
Un sol pensiero di timor saria
Ingratitudin nera.

EZECHIA.

Il ver tu parli:
Ma più che tema in core,
Grave mi pesa di mia gente il duolo;
Vedi ammutito stuolo
D'ogn'intorno ne cinge.

ISAIA.

Ah! tali un giorno
Non fûro i Padri lor! ciechi nepoti
Che nel torrente avvolti
Di divino splendor, gli occhi un istante
Aprono a forza, e liberi poi vonno
Bever l'oblio d'un paventato sonno!

(*Voci in distanza*)

Al Re si voli, al Re....

EZECHIA.

D'onde confuse
Ne pervengon tai voci?

CORO.

E' son fratelli,
Fratelli nostri.... Eccoli.... oh cielo! il primo
Eliacim qua s'avanza.

EZECHIA.

Eliacimo!

CORO.

Ad uom di stranio ammanto,
Cui donzella gentil timida segue,
Egli è guida vêr te.

EZECHIA.

Rabsace è quello,
Io lo ravviso,

CORO.

Di gioconda nuova
Sembran forieri.

EZECHIA.

Oh! possa
Il voto del mio cor farsi verace!

SCENA IX.

ELIACIMO, RABSACE, SEMIRA, Popolo e detti.

EZECHIA.

Che ne rechi Eliacim?

ELIACIMO.

Reco la pace.
(*Sorpresa in tutti: pausa*)

CORO.

E fia ver?

ELIACIMO.

Di nostre offerte
Lieto è il prence, e i patti accetta,
L'armi altrove omai converte,
E spiegata all' aure è già
La bandiera in campo eletta,
Che segnale è d' amistà.

ISAIA ED EZECHIA.

O Sionne, accolse Iddio
La tua prece a lui diretta,
E in far pago il tuo desio
Ei speranza ancor ti dà,
Che la prima e la diletta

Tu gli sei delle città.

SEMIRA.

(Ed io sola in tal contento
Dal destin sarò reietta?
Ah! che il gaudio d'un momento,
Tutto un dì per me non ha;
E del pianto, alla negletta
Niega fin la libertà!)

EZECHIA (*ad Eliacimo*).

A tue cure or debitrice
Va la gioia universale.

ELIACIMO.

(Qual dinanzi all' infelice
Sudor gelido m' assale!)

EZECHIA.

Tu il mertasti, e premio avrai.

ELIACIMO.

Cessa, Re, già l'ebbi assai,
Quando appien fu coronato
Il mio voto, il mio desir.

SEMIRA.

(Ciel lo assisti, onde svelato
Ei non renda il suo martir!)

ISAIA.

Sacerdoti, il canto usato
Su concordi or fate udir.

(*Dopo un breve preludio d'arpe, i Leviti intuonano le seguenti strofe, alle quali rispondono Ezechia, Isaia e il Popolo*).

INNO.

LEVITI.

Qual puro l'aroma fra nebbia d'argento
Pel cielo s' innalza, nè l' agita il vento,
Tal fino al tuo soglio fra dolce melode
Quest' inno di lode — penètri, o Signor.

EZECHIA.

Di un popol, che sciolto per te dai perigli
Tremar più non debbe pei padri, pei figli,
La prima ricevi parola, e il primiero
Di gioia pensiero — che inondagli il cor.

ISAIA.

Tu il petto n' accendi d' un fuoco superno:
Beata quest' ora si dica in eterno,
Cui trarre a sollievo pietoso de' mesti
Dal buio volesti — de' secoli fuor.

SEMIRA ED ELIACIMO.

(Disdegna la prece d' un' anima impura
Quel nume che noto m' è sol, — la sventura:
Qual altro m' avanza? qual altro la mia
Preghiera vorria — non barbaro accôr?)

RABSACE.

(Delirano i folli: dal turbo securi
Già credonsi appieno de' mali futuri:
Ma allora più presto terribile è l'onda,
Che in calma profonda — non dava timor).
(*Pausa*).

ISAIA.

Cessin gli inni; e alle sue tende

Tragga ognuno in cor contento.

RABSACE.

Or da me, Prence, s' attende
De' tuoi patti il compimento.

EZECHIA.

E l'avrai: la sua promessa
Mai tradire un Re non può.

SEMIRA.

(Ah l'istante, o ciel, s'appressa
Che per sempre il perderò).

EZECHIA E RABSACE.

Vien, mi segui; entro la reggia
Breve posa aver tu dei:
Ti fia dato i doni miei
Recar quindi al tuo Signor.

ISAIA.

Viva il Dio, che ne francheggia
Del suo nume e del suo affetto!
Viva il Re, che nutre in petto
Sol per noi di padre il cor!

CORO.

Non un volto or qui si veggia,
Che timore esprima o duolo,
Non s'ascolti un motto solo
Di tristezza annunciator.

SEMIRA ED ELIACIMO.

(Godi pur, Sion, festeggia,
Cresci pure il tuo contento;
Ma v'ha un'alma, il cui tormento
Di tue gioie anche è maggior).

CORO.

Viva il Dio che ne francheggia
Del suo nume e del suo affetto,
Viva il Re, che nutre in petto
Sol per noi di padre il cor.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Campagna all'Oriente di Gerusalemme

Soldati Ebrei che vanno e vengono in gran confusione, e a poco a poco empion la scena.

CORO.

CORO PRIMO.

Non c' ingannò la scòlta?
È dunque vero?

CORO SECONDO.

Ah sì!
L' empio la tregua ha sciolta;
Spergiuro ne tradì,
E Lebna [1] il suon già udì
Dell' armi Assire.
Oh! qual funesto giorno
Successe a un lieto dì!
Oh! di qual vile scorno
Giuda si ricoprì,
Quando fidarsi ardì
D' un empio Sire!

[1] Città alleata di Giuda.

Ma vano è il pentimento,
È inutile il dolor,
Nel dubbioso evento
Mostriamo al vincitor,
Che in noi rivive ancor
L' antico ardire.
Giuriam cadere estinti
Sul campo dell' onor:
Prima che ceder vinti
Al cenno insultator
D' un barbaro Signor,
Prima morire.
(*Si disperdono*).

SCENA II.

ELIACIMO.

Dove son? dove fuggo? e qual potere,
Cui resister non val, seco mi tragge?
Forse in lontane piagge
Ira di Dio mi vuoi ramingo e solo
Preda al terrore, a' miei rimorsi, al duolo?
Eccomi tuo, verrò.... ma qual mi vieta
Lago di sangue d' ogni intorno il passo?
Qual suon tremendo e basso
Indi ne sorge?... ah la conosco, è quella
La voce d' Isaia « Perfido » grida,
« Mira! versò quel sangue il tuo delitto.... »
Oh! non seguir; trafitto
Abbia per mille colpi io primo il seno,

Ma più non oda almeno
La rampogna crudele, e più non sia
Una vita d'orror la vita mia.
Come fuggiron rapidi
Della speranza i giorni!
Un sogno, un sogno furono
Le gioie del mio cor.
Ah! l'ire alfin distorni,
Più il ciel non mi percuota,
E col mio nome ignota
Resti la tomba ancor.
(*Voci in distanza*).
Presto in armi.

ELIACIMO.

Ahimè! che ascolto?
Voci son queste di guerra....
Via si fugga.... alcuno in volto
Più mirar non oso in terra...
Ahi vergogna! e tal pensiero
Surse in petto ad un guerriero?
No: m'opprimi, esulta pure,
Fato avverso, io qui starò;
La viltà di mie sventure
Tanto ancor su me non può.

SCENA III.

CORO DI SOLDATI E DETTO.

CORO.

Presto in armi: e che? qui solo
Tu Eliacimo! ancor non sai?...

ELIACIMO.

Nulla io so.

CORO.

Novello duolo
Ne circonda, e nuovi guai:
Lebna invan soccorso chiede
Contro l' empio oltraggiator,
E a Sionne or volge il piede
Co' suoi mille il vincitor.

ELIACIMO.

Venga ei pur; ma alla difesa
Qui ne trovi almen possenti,
Fia compagno all' alta impresa
Chi una spada e un cor serbò.
Venga ei pur; ma invan lamenti
I suoi fochi e il ciel lontano;
Ma conosca quella mano
Che al servaggio destinò.

CORO.

Presto in armi.

ELIACIMO.

(Ed io potrei
Qual fuggiasco or involarmi?...
Ah! mia speme, o morte sei,
Ma non vil t' acquisterò).
Su guerrieri: all' armi, all' armi
Io, sol io vi guiderò.

(I Soldati lo circondano; Ei prosegue con forza).

Tutto ah tutto omai si desta
Nel mio sen l' ardore antico:
Su voliam; la voce è questa

Della patria e dell' onor.
Non si doni all' inimico,
Che ne insulta, il varco a scampo,
Non la polve del suo campo
Fiagli scudo al mio furor.

CORO.

Su voliam; la voce è questa
Della patria e dell' onor;
Ratti più della tempesta
Rüiniam sul traditor.

(*Partono*).

SCENA IV.

SEMIRA.

Nè lo ritrovo ancora! in fra straniere
Genti son io: sola e donzella Assira
Rispettata sarò? téma, rossore,
Speme, incertezza, amore
M' agitan l' alma; dal paterno amplesso
Forse invan per salvarlo io mi sottrassi!...
Ahi fiero dubbio! a lui corriam.... ma intanto
Chi a' miei mal fermi passi
Mover duce cortese, e a me vorria
Fra tanti rischi agevolar la via?
Tu, per cui nuova io sento
In me fluir la vita,
D' insolito ardimento
Tu mi riempi il cor,
Dolce pensier d' amor.

Deh! l'orme sue m'addita...
Ch'io salvi il mio diletto....
Deh! tu m'accendi il petto
D'un fuoco inspirator,
Dolce pensier d'amor.
Ma qual d'armi e d'armati
Romor s'inoltra? or via fuggiam.... ma quindi
Altri accorron da lunge.

SCENA V.

SOLDATI EBREI E DETTA.

SOLDATI.

Andiam, compagni:
Tutti unirci n'è forza.

SEMIRA.

(Oh ciel! con essi
Non v'ha Eliacim!)

SOLDATI.

Donna, in estranio ammanto
Qui t'aggiri fra noi!
Rispondi tosto: chi sei tu, che vuoi?

SEMIRA.

Un'infelice io sono

UN SOLDATO.

Or ti ravviso,
Figlia d'un traditor! novelli inganni
Tramavi forse?

TUTTI.

Si trucidi: il primo

Della vendetta nostra
Oggetto ell' è.

SEMIRA.

Contro donzella inerme
Volger potreste voi l' armi spietate?

TUTTI.

Più non s' ascolti; muoia....

SEMIRA.

Ahimè!

SCENA VI.

ELIACIMO E DETTI.

ELIACIMO.

Fermate.
Guai, se appressarla alcuno
Oso pur fia! sgombrisi il loco, e tosto:
Io ve l' impongo.

SOLDATI.

(Ed Eliacimo!... ahi quale
Dubbio orrendo si desta! al Re voliamo).
(*Partono*).

SCENA VII.

ELIACIMO E SEMIRA.

ELIACIMO.

Non paventar, qui siamo
Soli e sicuri.

SEMIRA.

Ah che mai dici? in Giuda
Or sospetto sei tu; fuggi, chè a fronte
L'armi Assire ti stanno: io le precorro
Ma di brev' ora.

ELIACIMO.

Come! e a tal periglio
Chi t'esponea?

SEMIRA.

Nè il cor tel disse ancora?

ELIACIMO.

O immenso amor!

SEMIRA.

Fuggi.

ELIACIMO.

Sì: tutto oblio
Solo in vederti: insiem fuggiamo, e nulla
Ripeta a noi di questa terra il suono.

SEMIRA.

Ah! la vita io ti deggio, e tua già sono.

SCENA VIII.

ELIACIMO E SEMIRA IN ATTO DI PARTIRE, EZECHIA, ISAIA.

EZECHIA.

Dove Eliacimo?

ELIACIMO.

(Funesto inciampo!)
Da me che vuolsi?

ISAIA.

La prima fè.

EZECHIA.

Tu la tradisti.

SEMIRA.

(Gelo ed avvampo!)

EZECHIA.

Odi, insensato, ti parla il re.
Quand' arme grida Sionne tutta,
Quand' uopo estremo ne spinge in lutta,
Te il primo un giorno de' prodi miei
Non io credei — trovar così.
Se del tuo Nume ti prese oblio,
Se oblio ti prese dell' amor mio,
Pensa ch' eterna l' onta richiami,
Che tutti infami — rendi i tuoi dì.

ELIACIMO.

Prence, e Signore de' giorni miei,
Non tu dell' opre giudice sei:
Mal celi in petto lo sdegno accolto;
Troppo quel volto — già ti tradì.
Mi brami inerme? l' acciar ti rendo:
Mi vuoi prigione? le man ti stendo:
Che tardi? in ceppi colui s' annodi,
Che de' tuoi prodi — fu il primo un dì.

ISAIA.

Quai detti audaci dal labbro insano
Spingere ardisci sul tuo Sovrano?
Tu, il cui delitto su questo regno
Del ciel lo sdegno — chiamò fin qui?
D' un empio amore folle ti pasci!

L' onor spergiuri, la patria lasci,
E della pena che merti, intanto
Superbo vanto — meni così?

SEMIRA.

Deh! nol credete: vergogna, affettò,
Dover, rimorso straziangli il petto;
Ma fia che rompa quel nobil core
L' indegno amore — che lo ferì.
Deh! via, ten prega quest' infelice;
M' oblia per sempre, vivi felice,
E torna bello della tua fede,
Qual Dio ti chiede — qual eri un dì.
(*Pausa*).

EZECHIA.

Scegli dunque: è il patto estremo;
O la pena, o il mio perdono.

ELIACIMO.

L' un non vo'; l' altra non temo;
Io la scelta a te ridono.

SEMIRA.

Ah! più ingrato a lui non farti;
Deh! mi lascia....

ELIACIMO.

Io qui lasciarti?
Non sai tu che la mia sorte
Lacci eterni unìr con te?
Non sai tu che sol la morte
Può dividerti da me?

EZECHIA.

Cessa, cessa: del tuo fato
Già ti lascia in preda Iddio;

Pur qual merti, o sciagurato,
Te punir dovrei ben io.

SEMIRA.

Ah! pietà, Signor, per lui,
Io 'l sedussi, io sola fui.

EZECHIA.

Quella pena che v' aspetta
Vi corrà.... ma non per me.

ISAIA.

Egli è il Dio della vendetta,
Ch' ambo rei punir vi de'.

EZECHIA.

Ite pur, v' accolga omai
Altro cielo, altro Signor:
Non vi scuopra il ferro mai
D' un fratel vendicator.

EZECHIA ED ISAIA.

Verrà il dì, nè lunge è assai,
Che fian colti i traditor:
Saran tardi i vostri lai,
Sarà vano il pianto allor.

ELIACIMO.

Di rimorsi indarno omai
Mi favelli, o di terror;
Ogni nodo io già spezzai
Solo ho vita in questo amor.

ELIACIMO E SEMIRA.

Un pensier fra tanti guai
Brilla a me consolator;
Che una man mi chiuda i rai
Di pia sposa nell' amor.

(*Ezechia ed Isaia partono da un lato, Eliacimo e Semira fuggon dall' altro*).

SCENA IX.

Atrio del Tempio.

CORO DI LEVITI.

CORO.

Cogli elmi calcati — coi brandi nudati,
Partirono i forti — lasciâr le consorti:
Di polve una nube — li cela da lunge,
Già fioco di tube — ne giunge un romor.
Ma come sì tosto — fu tutto disposto?
Ma quale è la brama — che in campo li chiama?
Ma forse non sanno — che al bellico scontro
Dieci aste vedranno — star contro a ogni cor?
Un patto li avvinse — vendetta gli spinse:
Nudriti d' ardire — non han che un desire,
Far libero il tempio — la patria gemente
Dall' armi d' un empio — possente Signor.
(*La Musica fin qui concitata e rapida si allarga a poco a poco assumendo nelle tre seguenti strofi un tuono maestoso e solenne*).

Deh! tu compisci il nobile
Voto, gran Re de' Re!
Ah! del tuo spirto inondali,
E vinceran per te.
Non far che indarno essi abbiano
Posta in lor Dio la fè:
Ah! nel cimento reggili,
E vinceran per te.

Se di Davidde estinguersi
La face ancor non de',
Ah! pel tuo popol armati,
E vinceran per te.

SCENA X.

ISAIA, EZECHIA E DETTI.

ISAIA.

Vieni, o Sire, fa' cor: qui presso all' ara
In questo sacro limitar, che tutta
Chiude la maestà del Dio vivente,
Conforto al duol cocente
Dato ti fia trovar.

EZECHIA.

Che parli? il sangue
Versano or forse i miei guerrieri.... ed io....

ISAIA.

Troppo alla patria, a Dio
Cara è tua vita ... non temer: fia domo
Dell' Assiro l' orgoglio; il capo ei scosse
Dietro alla Vergin di Sion; superbi
Contro il nume di Giuda alzò gli sguardi,
E l' insultante voce
Al ciel levando bestemmiò feroce:
» Io sull' eccelse vette
» Del Libano salii; gli alti suoi cedri
» Co' miei carri abbattei; troncai le selve
» Del suo Carmelo, e l' onde
» Tutte bevv' io delle nemiche genti;

» Seppi trovar sorgenti
» Dove giammai non furo, e le mie schiere
» L'acque asciugâr delle fiumane intere.
Ciò l'empio disse: a lui
Dice il Signor così:
(*Con accento inspirato.*)
» Stolto, e di che ti vanti? —
» Tutto predissi io stesso;
» Era un mio cenno avanti,
» Io l'eseguisco adesso:
» Come deserti colli
» L'ampie cittadi io volli,
» E le città son polvere
» E polve i forti lor.
» E gli abitanti pavidi
» Più non trovando scampo
» Si sbigottîr, divennero
» Siccome il fien del campo,
» Siccome l'erba verde,
» Che il vital succo perde,
» E sovra i tetti seccasi
» Non maturata ancor.
» Vidi e disposi il tutto
» Lunga stagione in pria,
» Di tua venuta il frutto,
» E la percorsa via,
» I passi, le dimore,
» L'orgoglio e il tuo furore,
» Che fino in ciel levandosi
» L'ira d'un Dio mertò.
» Che speri? Gerosolima

» Non dal tuo piè fia tocca:
» Stretto alle nari un rigido
» Anello e un morso in bocca,
» Là, d'onde uscisti altero,
» Pel noto tuo sentiero.
» Duce a disperso esercito
» Là ti ritornerò.

LEVITI.

O santi detti!

EZECHIA.

Oh di qual luce in volto,
Tutto sfavilla!

ISAIA (*con enfasi maestosa*).

Al suolo
Piègati, e il tuo Signore
Ringrazia in atto reverente e pio,
Chè già compì le sue promesse Iddio.

(*Grida festive e suon di trombe sempre più vicino: la scena si riempie di soldati e Popolo*).

SCENA XI.

ISAIA, EZECHIA, LEVITI, SOLDATI E POPOLO.

CORO DI SOLDATI.

Sire, amici, Leviti, fratelli
Esultate, esultate, esultate:
Sgombra è Giuda dall' armi esecrate,
Rotti i lacci di vil servitù.
Colle man ne' cruenti capelli
Allo scampo il tiranno s' appresta,
E migliaia di morti calpesta,
Cui percosse suprema virtù.

Solo un brando pugnava contr' elli,
Ma dei mille in sua forza più forte,
Vincitor d' ogni armata coorte,
Struggitor d' ogni avversa tribù.

ISAIA.

Sperse la iniqua impresa
Il Dio de' padri nostri,
E della nuova offesa
Premio al crudele or diè.
Fugga; ma in volto ei mostri,
L' onta e la rabbia impressa,
Ma nella fuga istessa
Porti il terror con sè.
La speme, i voti,
Che l' empio unío,
Si perdon vuoti
Dinanzi a Dio,
Qual nebbia al vento
Dissipator.
Del giusto eterna
La speme è solo,
Chi il ciel governa,
Chi regge il polo,
È a lui contento,
Speranza, amor.

TUTTI.

Figli, amici, Leviti, fratelli,
Esultate, esultate, esultate:
Sgombra è Giuda dall' armi esecrate,
Rotti i lacci di vil servitù.

FINE.